«Una dote per ogni bambino nato»

Intervista a Rosy Bindi di Alberto Orioli

«Programmi? Ma fare un nuovo partito è di per sé un programma: è una cosa da prendere sul serio. Le sembra poco? Dovrà essere utile al Paese, essere veramente plurale, e non potrà nascere per fusione di nomenklature decise a Roma. Deve interpretare e guidare la modernità. Deve soprattutto ridare peso alla politica che negli ultimi 20 anni è diventata un potere debole, imprigionato soprattutto nella difesa degli interessi, ripiegato sulle corporazioni e su piccoli egoismi. Invece serve un indirizzo forte per le politiche pubbliche che pensi all'interesse generale, al Paese».

Rosy Bindi, 56 anni, candidato alle primarie per il Partito democratico, sceglie lo sguardo lungo ma non rinuncia alle ruvidezze contingenti di una campagna elettorale volutamente aggressiva: «Un partito nuovo, soprattutto, non deve dare la sensazione di nascere per sostituire un premier e per fare un nuovo Governo».

Lei legge così la discesa in campo di Veltroni al Lingotto?

Si è corso il rischio che la nascita del Pd avesse come conseguenza il ritiro del sostegno al Governo Prodi. Il tono del discorso di Torino era quello di un candidato premier. "Eccomi, sono pronto" sembrava dire. L'Esecutivo era in difficoltà, il clima era pessimo, non c'era ancora l'accordo sul welfare. Ora va già meglio, la reiterazione delle intercettazioni telefoniche ha smesso di essere un genere di consumo giornalistico e l'accordo con le parti sociali è stato molto importante.

Cosa deve fare il Pd come primo atto?

Esplicitare la fiducia a Prodi e rilanciare il programma.

Torniamo ai programmi. Lei parla di politiche pubbliche da recuperare. Ma pesa il tema del fisco oppressivo.

L'efficienza delle politiche pubbliche, quelle che permettono al cittadino di utilizzare servizi utili e di qualità, è l'unica strada che può invertire il sentimento di anti-politica e contrastare la campagna contro il fisco. I contribuenti devono sapere perchè pagano le tasse. E' un po' come per i costi della politica: non sono aumentati, ma la gente percepisce la politica solo come costo. Non ne vede l'utilità. Ecco: il Pd dovrà affrontare anche questa sfida.

Per ora la sfida - e vale anche per il futuro Pd - è fiscale e riguarda la prossima Finanziaria. Il Governo deve tagliare le spese.

Non voglio essere ipocrita. Secondo me la spesa pubblica è difficilmente comprimibile: non spendiamo più di altri Paesi europei, certo c'è uno squilibrio sulle pensioni ma per le famiglie e gli ammortizzatori sociali il rapporto con il Pil è inferiore alla media Ue. La vera differenza è l'efficienza: dobbiamo recuperare l'efficienza della spesa pubblica. La sfida è questa.

E le tasse? Si schiera con il partito del fisco punitivo?

No. Mi schiero con l'Europa. Dobbiamo avere l'Europa a modello. Sia nella tassazione

sulle rendite sia per quella delle persone e delle imprese, sia nella lotta all'evasione. Non sono d'accordo con i toni da crociata. Serve razionalità. Ma i tempi sono fondamentali: un nuovo partito deve avere orizzonti lunghi, strategici.

Dunque la tassa sulle rendite non va fatta ora?

E' vero che è nel nostro programma, ma trovo bizzarro l'aut aut estivo.

Qual è l'Italia che deve realizzare il Partito democratico?

Credo che debba farci ritrovare l'orgoglio di essere italiani, farci superare un certo complesso, certe insicurezze e anche le troppe frammentazioni. Penso che il nostro Paese debba tornare ad avere mobilità sociale, a recuperare i ritardi rispetto alla modernizzazione. Oggi l'Italia è bloccata: nelle infrastrutture, nella ricerca, nel welfare. E' più disuguale: il Sud è diventato più Sud, i poveri sono più poveri. Qualcosa stiamo facendo e qualcosa avevamo cominciato a fare nel primo Governo Prodi. Ma il Paese è comunque fermo. Un'Italia di vecchi, senza figli, senza energia vitale. E' questo il tema.

E come si affronta?

Liberalizzando e modernizzando i servizi. Dobbiamo investire sui giovani, le donne e la famiglia. Due proposte concrete: la riforma della legge sui congedi parentali, per renderla più flessibile, dando più ruolo anche ai padri e investendo maggiori risorse pubbliche e private. E poi è arrivato il tempo di creare una dote per ogni bambino che nasce, in parte utilizzabile subito come assegno al nucleo familiare e in parte da mettere a disposizione dei figli quando saranno maggiorenni.

Per farlo servono risorse e consensi. Un pò come per attuare il protocollo sul welfare appena firmato. Rifondazione lo vuole riscrivere. Lei cosa farà in Parlamento?

Lo voterò. Credo che il Governo e le parti sociali abbiano fatto un buon lavoro. E' un primo importante passo, altri ne dobbiamo fare. Li dobbiamo fare con questa maggioranza: allargare il consenso in Parlamento e nel Paese in ogni caso, su temi così strategici, è una cosa saggia. Se poi il Prc si è messo su una strada come quella delle 35 ore allora deve sapere chiaramente che le conseguenze saranno peggiori di quelle del '98: non ci sarà un nuovo governo. ci saranno le elezioni e certo non correremo più con il Prc.

Giordano ha detto che quell'accordo va cambiato e Damiano ha avvertito: la corda si spezza.

Voglio uscire da eventuali nebulosità: La lotta al precariato dovrà essere un obiettivo strategico del Pd. Non è una condizione che la società può difendere.

Ma spesso c'è una retorica del precariato che chiama così anche quella flessibilità che ha creato anche in Italia forme di occupazione prima o inesistenti o sommerse.

Sia chiaro il linguaggio è sostanza: la flessibilità è un valore, il precariato no. Io c'ero nel primo Governo Prodi quando abbiamo approvato il pacchetto Treu. L'ho sostenuto con convinzione e continuo a farlo. Considero le parole usate questa estate da Caruso verso Biagi e Treu inqualificabili: primo perchè violente secondo perchè sbagliate nel merito. Detto questo, non credo che l'Italia possa permettersi di avere 5 milioni di precari che non sanno cosa possa capitare loro l'indomani. E' singolare: il 900 è stato il secolo della grandi conquiste del lavoro arrivate a esplicitare in Costituzione il diritto alle ferie, mentre il nuovo millennio si apre con un

ritorno al passato. E' evidente che quei diritti vanno declinati in un modo diverso: prima si pensava al lavoro su scala domestica, ora l'orizzonte dev'essere il mondo. Sono disponibilissima a trovare soluzioni moderne, ma all'interno di una cornice che dia valore al diritto al lavoro innanzitutto come diritto alla partecipazione di una persona all'attività umana.

In concreto, significa che bisogna trasformare in contratti a tempo indeterminato tutti i cosiddetti precari?

Detta così è brutale. Credo però che il concetto di sicurezza non debba essere relegato solo all'ordine pubblico. Investe la vita intera, il futuro. Io credo che il Partito democratico debba poter dire che vogliamo riscattare la precarietà delle persone. Stiamo buttando via un capitale umano straordinario: i nostri giovani. E' uno spreco e un'ingiustizia: credo che la riforma del welfare - e abbiamo cominciato ad agire in questa direzione - oltre che verso la previdenza debba concentrarsi sull'oggi, sulle politiche per la casa alle coppie giovani, sulla formazione, su nuove tutele nei periodi di disoccupazione tra un lavoro e un altro. Un orizzonte a termine è demotivante e dovrebbero capirlo anche gli imprenditori.

Lo dice anche Rifondazione.

Ma vuole risolvere il problema con vecchi schemi ideologici, con un atteggiamento massimalista. Noi dobbiamo porci il problema e ragionare anche sul fatto che un sistema moderno di welfare non può dipendere solo da diritto al lavoro e pesare solo sul costo del lavoro. Credo che occorra trasferire alla fiscalità generale parte di questi oneri. Questo è il Governo che ha diminuito il costo del lavoro finalizzando gli sconti alla stabilizzazione dell'occupazione; penso sia la strada giusta. Continueremo a ridurre quegli oneri affinché su quel costo non pesino la salute, la casa, la maternità, la famiglia, la formazione, e parte della previdenza. E' evidente che però a questa redistribuzione fiscale devono partecipare tutti. E le tasse si devono pagare.

A chi pensa? Agli autonomi?

No. Penso davvero a tutti, imprese comprese. Quanto agli autonomi credo che non debbano essere visti come l'enclave degli evasori per poi essere considerati figli di un Dio minore nel sistema, delle sicurezze. Anzi, occorre anche per loro un percorso di inclusione nel welfare. Oggi sono penalizzati nell'accesso ai servizi dello Stato sociale o per esclusioni esplicite o per tortuosità burocratiche nella pratiche di ingresso. Non credo che il costo dei figli o l'assistenza di genitori non autosufficienti siano meno gravosi per una famiglia di un artigiano rispetto a quella di un lavoratore dipendente.

Corre per vincere?

Certo. Mi dedico a queste primarie con molto impegno. L'ho preso molto sul serio: credo che fare un partito nuovo sia un'occasione unica. Non voglio essere ingenerosa verso la stagione dei Popolari prima e della Margherita poi, ma per noi, dopo la Dc, un partito vero non è più esistito. Per i Ds è diverso: loro hanno avuto una continuità dentro la loro forma partito. Ed è per questo che oggi mostrano una tentazione egemone e tenderebbero a considerarci automaticamente dei numeri due. Io non ho meno spirito ulivista di Veltroni e rifiuto la logica dei numeri due.

E se arrivasse seconda, salterebbe il ticket Veltroni Franchini?

No comment. Dico solo che mi sono candidata proprio quando è stato annunciato il ticket. Figuriamoci se mi potrebbe bastare farne parte.